

Dai Bassi ai de Bassus : la riscoperta di una dinastia poschiavina

Autor(en): **Papacella, Daniele**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **84 (2015)**

Heft 3

PDF erstellt am: **06.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-587300>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DANIELE PAPACELLA

Dai Bassi ai de Bassus La riscoperta di una dinastia poschiavina

Quella dei de Bassus, baroni di origine poschiavina, è una storia fuori dal comune. L'attribuzione di un titolo nobiliare è riservata a un sistema monarchico; si tratta quindi di una distinzione estranea alla realtà istituzionale dei Grigioni, che rimangono fedeli alla struttura comunale per tutta l'Epoca moderna e passano poi, senza una vera soluzione di continuità, allo Stato federale svizzero dopo la transizione napoleonica. È infatti grazie all'emigrazione che la famiglia Bassi ottiene il titolo dal duca e principe elettore di Baviera, mantenendo al contempo la cittadinanza poschiavina per quasi trecento anni.

Una dinastia tanto distinta non dovrebbe passare inosservata. Eppure, per decenni, le sue vicende erano cadute in oblio. È solo recentemente che una serie di iniziative ne ha approfondito e rinfrescato la conoscenza.

Nel 2000, gli studi di Letizia Scherini e Arno Lanfranchi hanno permesso di scoprire che la costruzione del Palazzo Mengotti, la residenza signorile più significativa della Valposchiavo e odierna sede del museo di valle, è stata promossa nel 1655 proprio dalla famiglia Bassi.¹ Da allora la casa si chiama, a giusto titolo, Palazzo de Bassus-Mengotti. Con numerosi studi e un romanzo, Massimo Lardi ha messo in luce la figura dell'esponente più interessante: Tommaso Francesco Maria (1742-1815). Nel 1780 il notevole poschiavino diventa un barone di nobiltà bavarese riunendo le due linee della dinastia, divise da oltre un secolo di storia e centinaia di chilometri. Il poliedrico personaggio si distingue per un'intensa attività politica e di scambi culturali fra nord tedesco e sud italiano.² La mostra del 2014 al Museo poschiavino e lo spettacolo teatrale, che il regista turgoviese Oliver Kühn ha messo in scena nel cortile interno dell'Hotel Albrici, hanno contribuito a rendere ulteriormente popolari le vicende.

Grazie a queste iniziative, una dinastia è ritornata nella valle d'origine e ha in qualche modo conquistato un nuovo status, facendo di alcuni suoi esponenti le figure storiche più note della storia locale.

Decenni di silenzio precedono questa riscoperta. Dopo la morte del barone Tommaso nel 1815, la famiglia preferisce la Baviera a Poschiavo. La separazione dalla terra d'origine viene siglata definitivamente nel 1848, quando il nipote Massimiliano Giuseppe Emmanuele de Bassus (1804-1856) vende i beni del suo casato – in primo luogo il

¹ Si guardi in particolare l'articolo di Arno Lanfranchi, *Le famiglie del Palazzo de Bassus-Mengotti*, pp. 73-80, nella monografia dedicata alla sede del Museo poschiavino, DIEGO GIOVANOLI e VINCENZO TODISCO, *Il Palazzo de Bassus-Mengotti*, Poschiavo 2000.

² Fra gli scritti di Massimo Lardi si possono segnalare l'edizione anastatica della prima edizione in italiano de *«I dolori del giovane Werther»* di Johann Wolfgang Goethe, promossa dal barone Tommaso Francesco Maria nel 1782; Lardi ne ha curato nel 2001 l'edizione critica per la collana Pgi. Nel 2005 compare *«I rapporti di Carlantonio Pilati con il barone Tommaso Francesco Maria de Bassus»* in STEFANO FERRARI e GIAN PAOLO ROMAGNANI, *«Carlantonio Pilati, un intellettuale trentino nell'Italia dei Lumi»*, Milano 2005. Id. *«Le lettere di Tommaso de Bassus e Carlantonio Pilati»* in *«Archivio Storico Ticinese»*, anno LVII, numero 157, giugno 2005. E da ultimo il romanzo: *«Il Barone de Bassus»*, Poschiavo 2009.

Palazzo Massella, l'odierno Hôtel Albrici, e i possedimenti a Le Prese – alla famiglia Albrici. Il trasferimento fa sì che nella vallata d'origine le tracce si siano rarefatte, la memoria sia andata progressivamente persa.

La seconda vita del casato – quella permessa dalla ricerca storica, dalla lettura narrativa e drammaturgica e dalla divulgazione storica – ha un precedente negli anni 1936-1937. Allora il fondatore della Pro Grigioni Italiano, Arnoldo Marcelliano Zendralli, pubblica nei “Quaderni grigionitaliani” un primo studio organico sulla famiglia, ricostruendo genealogia e tappe della storia della dinastia.³ La sua riscoperta avviene probabilmente per via indiretta, come sviluppo secondario dei suoi ampi studi dedicati ai Magistri, gli architetti e gessatori mesolcinesi attivi in molti paesi fra cui la Baviera e tra l'altro anche per i de Bassus in qualità di signori di Sandersdorf e Mendorf. Prima di lui, invece, nella letteratura ottocentesca, il rapporto con la dinastia è diverso. Il padre della storiografia valposchiavina, il medico Daniele Marchioli, cita più volte il barone Tommaso Francesco Maria nel suo testo principale, *La Storia della Valle di Poschiavo*, edita nel 1886 a Sondrio.⁴ Nel testo, però, l'autore non si dà la pena di presentare il personaggio. La sua esistenza sembra scontata; che la sua parola abbia un peso determinante per le scelte della comunità appare logica conseguenza data da rango, formazione ed esperienza del barone. Possiamo quindi ritenere che almeno Tommaso Francesco Maria, il personaggio che per mezzo secolo ha determinato le vicende politiche del comune di valle, fosse ancora parte della memoria collettiva durante tutto l'Ottocento.

L'origine

La storia della dinastia inizia con un lungo viaggio verso nord. All'inizio del Seicento il poschiavino Giovanni Giacomo Lossio (1595 ca.-1675) lascia Poschiavo. Come molti altri notabili locali, Giovanni parte per gli studi; l'obiettivo di questi soggiorni è la preparazione giuridica necessaria ad assumere un ruolo attivo nelle istituzioni locali, un compito in linea con la tradizione familiare. La destinazione del suo viaggio è l'Università dei gesuiti di Ingolstadt in Baviera, uno degli atenei cattolici più prestigiosi dell'epoca. Dei Lossio esistono solo informazioni frammentarie, ma è sicuramente il casato dominante in valle già dalla fine del Quattrocento. Non può essere un caso che il nome sia presente sui documenti più importanti e lo stemma di famiglia sia sistemato – accanto allo stambecco della Lega caddea e al vessillo del Comune giurisdizionale – a decoro della terza chiave di volta della navata gotica della chiesa prepositurale di San Vittore, costruita fra il 1497 e il 1503.⁵ Lo stesso stemma decora la tela dedicata a San Francesco e un prezioso calice di fattura rinascimentale in dotazione della chiesa di Le Prese, edificata intorno al 1610.⁶

³ Lo studio di Zendralli è stato pubblicato a puntate e edito poi in estratto negli anni seguenti.

⁴ Se veda innanzitutto il secondo volume della «*Storia della Valle di Poschiavo*» con le pagine dedicate al periodo napoleonico.

⁵ NOTT CAVIEZEL, *La riedificazione della prima Età moderna*, pp. 43-68, In: DANIELE PAPACELLA, a cura di, *La chiesa San Vittore Mauro, la Collegiata di Poschiavo attraverso i secoli*, Poschiavo 2003.

⁶ ARNO LANFRANCHI, in *Sedi di Culto della Valle di Poschiavo, Materiali storico-architettonici*, Ufficio cantonale dei monumenti, Coira, 1995, p. 150.



Giovanni Domenico de Bassis (1643-1707)

Dallo zio Giovanni Giacomo Lossio, Giovanni Domenico eredita le signorie bavaresi di Sandersdorf e Mendorf, come la passione per gli studi. Diventa, infatti, dapprima professore di diritto e poi anche rettore dell'Università di Ingolstadt. Amministratore oculato, acquista le signorie di Eggersberg, Harlanden e Dachenstein. È il primo esponente della dinastia a vivere soprattutto in Baviera.

Durante tutta la Controriforma, gli atenei svolgono un ruolo determinante nella diffusione e difesa dei valori dei rispettivi credi. Che un esponente di una vallata confessionalmente divisa fra protestantesimo e cattolicesimo venisse accolto a braccia aperte non sorprende. Ma la carriera del Lossio prende un'altra svolta: lui non torna, si ferma all'università facendo carriera, diventando professore e avvicinandosi alla corte del principe elettore di Baviera. Lossio si sposa, inoltre, con una dignitaria bavarese e acquista il castello di Sandersdorf con i beni pertinenti, gettando le basi per la fortuna della famiglia Bassi. Rimasto senza eredi, Giovanni Giacomo Lossio lascia, infatti, la sua eredità alla sorella Lucrezia, sposata con il capitano Tommaso Bassi (1611-1674 ca.). Giovanni Giacomo Lossio non è l'unico poschiavino, ma uno dei pochi a fare carriera accademica in Epoca moderna; basti qui ricordare il caso di Paganino Gaudenzi (1595-1649), letterato e teologo attivo negli stessi anni nelle università di Pisa e Bologna.⁷ Ma il Lossio va oltre: facendo venire i due figli maggiori della sorella, Stefano (1640-1707)⁸ e Giovanni Domenico (1643-1707), a Ingolstadt pone le basi per una dinastia di accademici che si protrae per tre generazioni.

Le svolte

La carriera bavarese inizia dunque per via indiretta, ma ci sono altri punti di svolta particolari nella storia della dinastia. Le sorti della famiglia sono, infatti, segnate da cinque cesure in cui le donne – sorelle, madri e spose – hanno un ruolo determinante.

La prima è data, appunto, dall'eredità dei Lossio. Lucrezia Bassi (1616-1660 ca.), nata Lossio, è da identificare come capostipite della dinastia in Baviera. Particolare e forse indicativo per il suo ruolo determinante, è il fatto che di lei rimane un ritratto, mentre del marito non conosciamo il volto.

Scomparsa lei, tocca però al marito Tommaso fissare nel testamento del 1673 il destino dell'eredità. I figli di Lucrezia hanno diritto ai beni in Baviera, gli eredi nati dalle sue seconde nozze ottengono i beni a Poschiavo. Con la divisione, la strada dei due rami si separa. La seconda tappa vede quindi la nascita di un ramo maggiore bavarese e un ramo cadetto che rimane in valle. Malgrado le centinaia di chilometri di distanza, i contatti non si interrompono mai completamente.

L'ora del barone

La terza svolta avviene tre generazioni dopo, nel 1780, con la morte di Francesco Pietro de Bassus (1715-1780), esponente della linea bavarese e professore universitario. Come il Lossio, anche lui non ha figli. In ossequio al testamento del bisnonno Tommaso, definisce l'erede della linea poschiavina quale suo successore: è l'ora di

⁷ Cfr. la voce *Paganino Gaudenzi* nel *Dizionario storico svizzero*, www.dss.ch; Giuseppe Godenzi ha dedicato numerosi studi al personaggio, pubblicando carteggi e opere letterarie.

⁸ Stefano Bassi segue la carriera ecclesiastica diventando canonico della cattedrale di Coira, come ricorda una monumentale lapide nel transetto della stessa. Retaggio degli ordini politici del Medioevo, la Valle di Poschiavo detiene fino ad oggi il privilegio di avere un seggio nel capitolo diocesano, benché facesse parte fino al 1869 della diocesi di Como.



Tommaso Francesco Maria de Bassus (1742-1815)

A 38 anni, il poschiavinò entra ufficialmente a far parte della nobiltà bavarese. Per ottenere veramente il titolo, deve combattere, perché in Baviera la legittimità di questa successione è contestata da due cugine di secondo grado. Solo una lunga battaglia legale gli permette di accedere ai beni nel 1781.

Alla fine del contenzioso si fa ritrarre orgoglioso con la livrea rossa. Non si tratta di un'uniforme da ufficiale, ma di una foggia che segnala la fedeltà al suo nuovo signore: il Principe elettore di Baviera. Questo ritratto non fa parte della donazione, ma è stato acquisito dal Museo poschiavino in Engadina.

Tommaso Francesco Maria che all'epoca ha già 38 anni ed è da oltre 15 anni un protagonista della politica locale. Alla sua carriera politica nel Comune giurisdizionale e nelle istituzioni delle Leghe si aggiungono quindi il titolo nobiliare, il patrimonio e compiti amministrativi in Baviera.

La vita stessa dell'erede unificatore Tommaso Francesco Maria è caratterizzata da fatti e svolte particolari. La madre, Maria Caterina Margarita (1714-1810), è un'esponente di una delle famiglie poschiavine più abbienti dell'epoca e si sposa per ben tre volte. Il primo marito, Bernardo Mengotti, muore giovane e lo stesso destino tocca pure al secondo, Giovanni Maria Bassi (1716-1742). A soli 28 anni, Maria Caterina rimane vedova per la seconda volta con un bimbo ancora in fasce a carico, il futuro barone. La sua posizione sociale le permette un terzo matrimonio con il conte Giulio Cesare Martinengo da Barco. Con l'unione, la nuova famiglia si trasferisce a Monno in Valcamonica; il figlio Tommaso Francesco Maria cresce qui in un ambiente intellettualmente fertile. A forgiare il carattere e affinare l'intelletto c'è poi il soggiorno presso gli ormai lontanissimi parenti in Baviera: Tommaso, come tutti gli esponenti della linea cadetta di Poschiavo studia a Ingolstadt; è qui che scopre gli ideali illuministi che lo porteranno a creare la tipografia a Poschiavo e ad aderire all'ordine segreto degli Illuminati di Baviera. Educazione e formazione dell'uomo hanno quindi poco di poschiavino: il padre biologico non l'ha mai conosciuto, la sua vita viene forgiata dal patrigno e dal lontano zio, il barone Francesco Pietro von Bassus (1715-1780) che con la moglie Valpurga dedica attenzione e affetto al giovane, come lui stesso ricorderà in più occasioni. Determinante nella sua vita è il ruolo della moglie, Maria Domenica Massella (1745-1794). Tommaso la chiama semplicemente «Cecilia» e in numerosi scritti evidenzia il profondo affetto che lo lega alla consorte. Un connubio riuscito, benché si trattasse di un matrimonio fra pari, confermato dal fatto che, a differenza dell'uso del tempo, non si risposi, malgrado lei scompaia a soli 49 anni.

La cesura e il ritorno

Tommaso Francesco Maria divide la vita fra i due paesi, fra nord e sud, ma questa unione non è destinata a durare. Già i figli del Barone vedono Sandersdorf come il centro della loro vita; il nipote Massimiliano Giuseppe Emmanuele (1804-1856) vende nel 1848 i suoi beni a Poschiavo. A segnare questa quarta svolta, rimane il nome di famiglia: «de Bassus». I primi emigranti accademici si facevano chiamare «de Bassis», in ossequio alla grammatica latina che richiede l'ablativo con la preposizione «de». Il titolo baronale ufficiale, conferito dal duca di Baviera, è però un tedesco «von Bassus». È probabilmente il barone Tommaso stesso a tradurre in italiano il nome, costruendo un improprio «de Bassus»; uno sgarbo alla grammatica classica che sottolinea il passaggio dalla linea «germanica» a quella «italica» all'interno della dinastia; un mutamento diretto anche al pubblico bavarese, in particolare ai sudditi delle signorie di Sandersdorf, Mendorf, Eggersberg, Harlanden e Dachstein.

L'ultima fase è storia recente. L'erede della dinastia Thomas Alfons Maria (1907-1989), traumatizzato dalla Rivoluzione russa del 1917 e provato dagli sconvolgi-



Maria Domenica Massella, chiamata Cecilia (1745-1794)

Cecilia è una figura centrale nella vita di Tommaso Francesco Maria de Bassus. Allora ci si sposava fra pari e, probabilmente, i due sono cresciuti sapendo di essere destinati l'una per l'altro.

Lei è figlia di Giovanni Bernardo Massella, più volte podestà, e di Anna Maria Mengotti, a sua volta esponente di una delle famiglie più ricche di Poschiavo. L'unione di Cecilia e Tommaso rafforza quindi i legami fra le dinastie più influenti del comune.

Inoltre Cecilia ha una formazione – sa infatti leggere e suona strumenti musicali – e ha pure tutte le qualità richieste alla consorte di un capofamiglia: nei lunghi periodi di assenza del marito, spetta a lei la responsabilità nella gestione dei beni di famiglia.

Dall'unione nascono quattro figli e, nelle lettere di Tommaso, si scorge il profondo affetto per la compagna, scomparsa a 49 anni.

menti della Seconda guerra mondiale, sceglie coscientemente di non avere figli. Alfons abbandona la Germania durante il regime nazifascista, trasferendosi dapprima a Casablanca, poi nel canton Vaud. Per la terza volta una linea dinastica si estingue e tocca alla seconda moglie e ultima baronessa, Margarethe (1931), occuparsi del futuro dell'eredità. Il castello di Sandersdorf viene venduto ad una fondazione di diritto pubblico bavarese, ma anche la terra d'origine non viene esclusa. Il Museo poschiavino riceve la galleria dei ritratti di famiglia nel 2009. Le 27 tele ritraggono i primogeniti della linea con la rispettiva sposa dal Seicento al Ventesimo secolo. Un tesoro particolare che permette non solo di raccontare la storia della famiglia, ma anche di seguire stili e gusti della ritrattistica.

La casa a Poschiavo

La testimonianza più forte che rimane in valle è la prima casa dei Bassi, il Palazzo de Bassus-Mengotti. In più occasioni, Diego Giovanoli ha evidenziato gli elementi di novità nell'edificio costruito nel 1655 per volere di Tommaso e Lucrezia Bassi.⁹ Innanzitutto la posizione: mentre il Borgo di Poschiavo era concentrato sul lato sinistro del fiume, oltrepassandolo solo all'estremo nord di Cimavilla e a sud con le case di Clalt, in origine il Palazzo si poneva isolato sulla destra del fiume; una posizione strategica, isolata, ma a pochi passi dalla piazza e in linea ovest-est con il mercato coperto e della Casa Torre, i luoghi del potere locale.

All'ubicazione si aggiungono le forme: la pianta in origine perfettamente quadrata e le due torrette aggettanti e sfaccettate, gli interni con i corridoi voltati e le sale lignee, evidenziano un cambiamento importante nell'architettura locale. Anche se l'edificio unisce ancora parte abitabile e spazi dedicati all'agricoltura sotto lo stesso tetto, il modello è chiaramente aristocratico, se non frutto della nobile lezione bavarese, almeno una citazione di altri modelli grigioni dell'epoca, quando le grandi famiglie grigioni costruiscono spettacolari palazzi fuori dagli abitati. Anche nel regime repubblicano, la differenza di rango e il distacco sociale verso il resto della popolazione si sottolineano anche fisicamente.¹⁰ Oggi questo distacco non è più fruibile allo stesso modo, visto che l'edificio è circondato da costruzioni più nuove che occupano il perimetro del grande giardino barocco.

Solo 46 anni dopo la conclusione dei lavori, nel 1701, la casa passa a Lorenzo Mengotti, genero e nipote acquisito degli eredi del costruttore, il capitano Tommaso Bassi. Nel contratto di vendita si citano le ipoteche, che pesavano sulla casa, detenute dal Mengotti.¹¹ Su questi debiti non si può che speculare: forse erano stati contratti già al momento della costruzione, forse erano legati alla speranza dell'eredità bavarese o di una podestaria in Valtellina che però alla famiglia non è concessa fino all'arrivo di Tommaso Francesco Maria sulla scena politica. Comunque sia, il passaggio è

⁹ Diego Giovanoli evidenzia il fatto nell'introduzione alla monografia dedicata al Palazzo de Bassus-Mengotti, cit. pp. 6-11, e in *Facevano case*, Malans/Coira 2009, pp. 123-125.

¹⁰ Sulla struttura sociale della valle nel Settecento vedi, DANIELE PAPACELLA, *L'ordine delle anime, appunti di demografia storica del '700 poschiavino*, in Qgi, 69, 2000.

¹¹ Il documento è pubblicato per esteso in LETIZIA SCHERINI, op. cit., pp. 21-24.



Massimiliano Giuseppe Emmanuele (1804-1856)

Ciambellano e consigliere di Corte. Nel 1848 vende alla famiglia Albrici i suoi beni in Val Poschiavo, compresi la tenuta del Cavrescio e il palazzo Massella (oggi Hotel Albrici). Dopo la perdita della Valtellina, la Val Poschiavo si trova in grave crisi economica e la gestione dei beni non è più redditizia. La vendita sigla una cesura importante: la famiglia abbandona la sua terra d'origine.

da leggere come avvicendamento all'interno del ristretto gruppo del potere locale. I Bassi succedono all'inizio del Seicento ai Lossio come famiglia dominante; un secolo dopo, nel Settecento, continuano a fare parte di quella cerchia di notabili e parenti cattolici del Borgo che determinano i destini della valle, ma devono cedere il primato ai Mengotti. Un'alternanza ricorrente nelle dinamiche dell'antico Comune; poco più di una generazione dopo, Tommaso Francesco Maria de Bassus torna alla carica, riconquistando il ruolo guida, ma anche lui per non più di una generazione.

Ma tutto questo è tramontato con la modernità. Il potere dei Mengotti e dei de Bassus è ormai passato – anche in Baviera – e le dinastie estinte o prossime ad un inesorabile conclusione. Il Palazzo, invece, rimane. È ormai sede del museo di valle che si fa carico di far rivivere questa ricca storia.